

Che Pio

UN KOLOSSAL SU SAN PIO CON GLI AMERICANI
E LA BENEDIZIONE DEL MINISTRO BONDI

Pensavate che per celebrare le glorie del frate di Pietrelcina sarebbero bastate le fiction tv già trasmesse a suo tempo... E, invece, no. Ora che è diventato Santo, Padre Pio s'intende, il nostro ministro Bondi ha pensato di fare di più. Anzi, di fare il massimo. Un bel kolossal con gli americani per portare dollari e cinema in Campania. A confermare entusiasta l'avvio del progetto è la parlamentare Nunzia De Girolamo (Pdl) che l'altro giorno ha resoconto l'incontro «romano» tra il ministro per i Beni e le Attività Culturali con Bill Erfurth e Ron Stone, rispettivamente produttore esecutivo e regista della



Modern City Entertainment, società Usa di produzioni cinematografiche, decisa a girare nelle province di Benevento ed Avellino il film dedicato alla vita del «frate delle stimmate». «Ringrazio la sensibilità e disponibilità del ministro Bondi», spiega dunque la De Girolamo, «che ha concesso il patrocinio al progetto cinematografico delegando la Regione Campania a seguire da vicino l'iniziativa. Il mio interessamento alla realizzazione del film in Campania rientra nella volontà del governo Berlusconi di rilanciare l'immagine e l'economia della regione e del Paese. Sono certa che lo stesso presidente Bassolino trovi valida tale iniziativa che rappresenta la dimostrazione di come il mondo hollywoodiano stia guardando con interesse alle bellezze paesaggistiche della nostra regione».

Gabriella Gallozzi

CINE & POLITICA Negli Usa l'hanno già ribattezzato il «Borat all'israeliana» ed è diventato un caso. È *Zohan* una commedia che a partire dal conflitto israelo-palestinese ironizza sui problemi dell'intolleranza e dell'integrazione nell'America di oggi

di Francesca Gentile / Los Angeles

«H

o iniziato a pensarci dopo gli attacchi terroristici del 11 settembre. Ed è stato il mio parrucchiere di Los Angeles ad ispirare questa sceneggiatura: è israeliano, ha combattuto nell'esercito e poi è scappato in America per fare quello che più desiderava, cioè il parrucchiere».

A raccontare questa storia vera che è diventato film, titolo italiano *Zohan*, è il protagonista



Adam Sandler in «Zohan»

L'APPELLO Trovino spazio nei festival Montaldo: morti bianche Venezia e Roma ne parlino

Che la Mostra di Venezia dia spazio al tema delle morti bianche. Con una sezione speciale o, comunque, portando in qualche modo in primo piano quest'emergenza sociale. La proposta è stata lanciata giorni fa da Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. Marco Mueller, il direttore della Mostra, l'ha prontamente «accolta» e ora il mondo del cinema si «mobilita». «A me basterebbe l'assicurazione che si faccia se non in questa edizione ormai alle porte, nella prossima», dice per esempio Giuliano Montaldo «Questo anno a Venezia - prosegue - si potrebbero presentare uno o più filmati anticipando che dal 2009 la Mostra ospiterà una sezione attenta a questo cinema. Già questa, per me, sarebbe una vittoria». Su questa linea, dunque, è sempre più certo che passerà al festival il nuovo documentario di Mimmo Calopresti sul rogo della ThyssenKrupp, *La fabbrica dei tedeschi*. Per Montaldo «anche il Festival del cinema di Roma potrebbe essere una buona occasione. Oppure, ancora, promuovere manifestazioni itineranti inserite in particolari eventi pubblici che si svolgono nelle città. Una sorta di finestra su questo argomento che ogni giorno segna caduti come in guerra». L'appello di Montaldo viene «rilanciato» a tutto il mondo del cinema da Articolo 21.

Israeliani e palestinesi ridiamo anche di voi

Adam Sandler, attore comico fra i più apprezzati negli Stati Uniti, ma ancora poco conosciuto in Italia. Sandler, 42 anni è ebreo ed è riuscito a portare a Hollywood la verva autoironica tipica del suo popolo. «Non è stato facile, all'inizio ero perplesso, tanto che avevo lasciato perdere l'idea, mi sembrava eccessiva. Però continuavo a pensarci e così, alla fine, insieme agli altri due sceneggiatori Robert Smigel e Judd Apatow siamo riusciti a tirare fuori il copione».

Il film, che negli Usa, da quando è uscito il 6 giugno scorso, ha incassato 97 milioni di dollari, ha come punto di partenza il conflitto tra israeliani e palestinesi e si trasforma in una pa-

Il protagonista è Adam Sandler celebre attore comico ebreo, produttore e sceneggiatore del film

rodia dei problemi dell'intolleranza e dell'integrazione nell'America di oggi, pronta a puntare il dito contro chi è diverso e a vedere ovunque sospetti terroristi. Sandler, anche sceneggiatore e produttore della pellicola, interpreta Zohan Dvir, un agente israeliano del Mossad super-addestrato, carismatico e amato dalle donne, che però è stanco della vita che conduce e non vuole più sparare ogni giorno contro i palestinesi. Zohan decide allora di fingersi morto per fuggire dal suo Paese e trasferirsi a New York, dove ha intenzione di ricostruirsi una vita e realizzare il suo sogno: diventare un parrucchiere.

Nonostante sia un professionista infallibile che conosce le migliori tecniche di difesa personale, Zohan però si ritrova solo e disorientato nella Grande Mela ed è costretto a rivoluzionare la sua vita. Non vuole rivelare a nessuno la sua vera identità e cerca di lasciare alle spalle il passato, ma non può perché anche a New York, proprio in quegli Stati Uniti che ha sempre visto come il paese del benessere e della felicità, il conflitto è tangibile e nel suo quartiere vivono in continua lotta israeliani e palestinesi, in due zone distinte, separati soltanto da una strada: dovrà pensarci Zohan a sistemare

tutto. Il film è diretto da Dennis Dugan, alla terza collaborazione con Sandler, dopo *Big Daddy* nel 1999 e *Vi dichiaro marito e marito* nel 2007. Il regista spiega che la pellicola non vuole mettere in ridicolo il conflitto in Medio Oriente, ma «si propone soltanto di trattare con ironia e leggerezza un tema attuale, senza alcun intento politico o vena polemica. Quando si parla di un argomento delicato c'è sempre chi si sente offeso, è inevitabile, ma non per questo credo non si debba parlarne». Il film proprio per questa sua capacità di ironizzare sul tema dell'integrazione, sui grandi conflitti del mondo e sulla paura dell'altro dell'America di Bush, è stato definito un «Bo-

Il suo personaggio Zohan è un agente del Mossad che, stufo di sparare ai palestinesi scappa negli Usa per fare il parrucchiere

rat all'israeliana». Ricorderete, infatti, il film di Sacha Baron Cohen che portò ad Hollywood le ipocrisie e i pregiudizi della società statunitense e occidentale, con un linguaggio sguaiato e così politicamente scorretto che scatenò infinite polemiche.

«Uno dei problemi del mondo del ventunesimo secolo - dice Sandler - è che siamo diventati incapaci di prenderci in giro. Ora tutto, ma proprio tutto, dal conflitto in Medio Oriente alle partite di football, viene preso troppo sul serio. Se israeliani e palestinesi sapessero ironizzare sulla loro condizione, se gli Stati Uniti non si ergessero a paladini della democrazia, di fatto imponendo con la forza un sistema di vita che non contempla l'uso della forza fra i suoi metodi di creazione, se tutto questo non ci fosse e la gente riuscisse a ridere, almeno qualche volta, della loro condizione, il mondo sarebbe un posto migliore». Il Medio Oriente, tuttavia, è soltanto lo spunto iniziale, il resto del film è nelle mani di Zohan, scatenato parrucchiere che fa impazzire le clienti del salone di bellezza, tutte o quasi over settanta, e le soddisfa anche con le sue performance amorose. Anzi, Zohan si concentra solo sulle signore decisamente avanti con gli anni.

«Anche in questo Zohan va controcorrente - continua Sandler -. Negli Stati Uniti c'è il culto della giovinezza. La vecchiaia è indecente, ma il mio personaggio è contro tutte le regole. Zohan ama le donne e le celebra tutte. Non guarda l'età o l'aspetto fisico e poco importa se le sue amanti non sono giovani».

Il film arriverà il 3 ottobre nelle sale italiane e, accanto a Sandler recitano John Turturro, che in pellicole di Joel e Ethan Coen come *Il Grande Lebowski* e *Fratello, dove sei?* ha già dimostrato una straordinaria verva comica, e Rob Schneider, che ha esordito proprio insieme a Sandler all'inizio degli anni Novanta nel *Saturday Night Live*.

«Non vogliamo mettere in ridicolo il conflitto in Medio Oriente ma trattare con ironia un tema attuale senza alcun intento politico»

TOUR Domani a Fano poi in Sardegna Tra Cuba e l'Africa la musica di Omar Sosa

Il pianista cubano Omar Sosa è in Italia con la sua tournée *Afreecanos*. Un viaggio nella musica che parte da Cuba e attraversa le Americhe: quella del Sud, spingendosi fino al Brasile, quelle del Centro, dei Caraibi soprattutto, fino a raggiungere, come in un viaggio di ritorno che fu degli schiavi, la Grande Madre Africa, dove ancora si parla col Respiro della Terra. Appuntamenti domani: Quartet - Fano - Porto Marina dei Cesari - Palscoscenico sull'acqua nell'ambito della rassegna: Jazz by the sea. E poi lunedì 25 agosto: Piano solo - Santa Teresa di Gallura, in Sardegna nell'ambito del festival «Musica sulle bocche». Omar Sosa unisce musicisti provenienti dall'Africa, Cuba, Brasile e Francia per celebrare la ricca eredità della musica africana nei confronti del jazz e della musica latina.

MITTELFEST Un uragano di standing ovation per «Three duets» a Cividale del Friuli. Applausi anche per la cinquantenne Ana Laguna

Il mito Baryshnikov danza l'orgoglio della vecchiaia e commuove

di Maria Grazia Gregori

Shakespeare, che se ne intendeva, sosteneva che «la maturità è tutto». È bastato, l'altra sera, vedere, grazie al Mittelfest di Moni Ovadia, Mikhail Baryshnikov apparire d'improvviso al proscenio del Teatro San Giovanni da Udine, accolto da un applauso scrosciante per toccare con mano l'inconfutabile verità di quest'affermazione. In scena c'è un mito della danza, un mostro sacro che, al contrario di molti meno grandi di lui, non si è mai cullato sugli allori. Che ha sempre cercato di andare «oltre» alla tecnica straordinaria, a una fama consolidata e planetaria, mettendosi in discussione, rischiando anche come attore in cinema e tv. Di fronte a noi in *Three duets*, tre duetti, che è poi il titolo dello spettacolo, non c'è un eterno ragazzo plastificato, un divo esangue, ma un sessan-

tenne con i suoi capelli biondo cenere che conosce l'umiltà e la durezza del lavoro quotidiano e che te lo mostra con grazia innata e leggera mettendo in scena se stesso e il suo fascino leggendariamente virile con una buona dose di autoironia. Ovvio che vicino a lui un coreografo-danzatore assai più giovane e muscolare come David Neumann, che firma il primo dei tre duetti che compongono la serata, appaia solo come un compagno di strada. Ben altra partner, è la grintosa, affascinante cinquantenne compagna dei due duetti che chiudono la straordinaria serata, Ana Laguna, musa di Mats Ek, coreografo dei due pezzi più importanti. Facile dire che lui e lei sanno trasformare i *pas de deux* in commoventi e irripetibili *pas de vieux* mostrandoci qualcosa che non avevamo preso in considerazione dove è palpabile che il corpo cambi anche se non rivela il passare del tempo sotto

l'aderente calza maglia e la canottiera adolescenziale di lui e l'ampia gonna che come una corolla nasconde e suggerisce il segreto della spigliata femminilità di lei. Da spettatori ci sentiamo colpiti, emozionati dalla poeticità delle rughe, dal sorriso che si fa un po' più stanco, dall'esperienza che vela la dolcezza del congedo,

Non un eterno ragazzo plastificato ma un sessantenne che conosce l'umiltà e la durezza del lavoro quotidiano

che ci sarà prima o poi. In fin dei conti è per questo che siamo qui ad applaudire soprattutto lui che come i grandi attori orientali sa cogliere il fiore più bello nella maturità.

Guidati dalle musiche di Arvo Pärt e dei Flesh Quartet e dalle avvolgenti coreografie di Mats Ek, Baryshnikov e Laguna hanno danzato esaltando ognuno il proprio stile: due mondi che si confrontano da vicino e da lontano in due duetti che sono duri come la vita di coppia. Lei ha ancora qualche anno per danzare, lui chissà. Ma basta vederlo, adorabile con le sue scarpe da jogging, la sua svagata ironia, la sua capacità di stare in scena, la sua forza prima di tutto psicologica ed emotiva, la sua arte sottile. È la riscossa dei sessantenni, la scoperta folgorante, per chi quell'età ce l'ha o la teme, che «si può fare». Gli applausi? Un uragano con standing ovation.